



Fede bahá'í, diritti umani e libertà religiosa¹

Le basi scritturali bahá'í dei diritti umani

A differenza delle antiche religioni che, nate e sviluppate prima della nascita dell'idea dei diritti, offrono principi di moralità interpersonale importanti ai fini dei diritti umani senza peraltro sottendere alcuna idea dei diritti (Henkin 1990), la religione bahá'í è nata nella seconda metà del XIX secolo in un momento in cui l'idea moderna dei diritti umani aveva già incominciato a sbocciare. Non è dunque una sorpresa che essa abbia con i diritti umani un rapporto molto diretto. I suoi copiosi scritti li menzionano esplicitamente e ripetutamente, illustrano e sostengono la quasi totalità dei principi sui quali il moderno sistema dei diritti umani si fonda ed espongono altri principi dai quali quel sistema potrebbe prendere utilmente spunto per future agende (Curtotti 1998). Gli scritti bahá'í illustrano i diritti umani sotto almeno quattro aspetti fondamentali: come «elemento della ricerca personale di Dio», come «obbligo divino imposto a coloro che governano la società», come «componenti fondamentali dell'ordinamento della società "divina"» e come «aspirazioni per il futuro», per «la guarigione dei mali della società e la redenzione dell'umanità» (Curtotti 67-8).

Bahá'u'lláh (1817-1892), il fondatore della Fede bahá'í, afferma che i sovrani hanno il compito di salvaguardare «i diritti degli oppressi» («Súriy-i-Mulúk» § 21) e ripetutamente biasima coloro che usurpano «i diritti dei popoli e delle tribù della terra» («Lawḥ-i-Dunyá» 79). 'Abdu'l-Bahá (1844-1921), suo successore e autorevole interprete delle sue parole, spiega che «Bahá'u'lláh ha insegnato che si deve riconoscere e adottare un criterio paritario dei diritti umani» (*Promulgation* 182), scrive che «tener conto dei diritti altrui» è «uno degli attributi della perfezione» (*Segreto* 28), che ogni «legislazione giusta» protegge «i diritti del genere umano» (*Segreto* 12), che «le comunità devono proteggere i diritti umani» (*Lezioni* LXXVII,

¹ Conferenza pronunciata durante il Convegno annuale dell'Associazione studi bahá'í Alessandro Bausani, Acuto 2-4 giugno 2006, *Opinioni bahá'í*, vol. 31, n. 1 (primavera 2007) 5-31; vedi Julio Savi, *Con la spada della saggezza: Riflessioni sui diritti umani e il terrorismo*, capitolo 3.

10), che finché «la giustizia e il diritto... non saranno realizzati sul piano dell'esistenza, tutte le cose saranno disordinate e rimarranno imperfette» (*Antologia* 285).² Shoghi Effendi (1897-1957), Custode della Fede bahá'í tra il 1921 e il 1957, scrisse che i bahá'í

devono essere molto scrupolosi nella protezione dei legittimi diritti personali e civili di tutte le persone, indipendentemente dalla loro carriera e condizione nella vita e dalla loro provenienza razziale, religiosa e ideologica... In qualunque transazione e trattativa riguardi i fondamentali diritti umani, lo standard che si richiede... [dai bahá'í] è che non facciano la minima distinzione fra amici e sconosciuti, credenti e non credenti, sostenitori e antagonisti. (cit. in Weinberg 260)

La Casa Universale di Giustizia, Istituzione suprema della Fede bahá'í, elenca fra i poteri e doveri di cui essa è investita il dovere di «salvaguardare i diritti personali, la libertà e l'iniziativa degli individui» e di «occuparsi del rispetto dell'onore umano» (*Costituzione* 5, 6). In breve, gli scritti bahá'í prescrivono il comportamento personale e l'organizzazione sociale che sono necessari alla creazione di una civiltà caratterizzata dal pieno rispetto dei diritti di ciascun essere umano sulla terra, e pertanto dalla giustizia e dalla pace. Date queste importanti basi scritturali dei diritti umani l'impegno bahá'í nell'ambito dei diritti umani rientra nella categoria delle norme fondamentali della vita comunitaria bahá'í (Curtotti 2001).

La Bahá'í International Community e il sistema dei diritti umani

Tale è l'importanza attribuita negli scritti bahá'í ai diritti umani che i rapporti fra la comunità bahá'í e il sistema dei diritti umani hanno inizio già nel febbraio 1947, quando l'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í degli Stati Uniti e del Canada, l'organo direttivo dei bahá'í di quei paesi che era stato appena accreditato presso l'Ufficio delle informazioni pubbliche delle Nazioni Unite (il futuro Dipartimento delle informazioni pubbliche o DPI) come organizzazione non governativa (ONG)

² Gli scritti bahá'í in arabo e in persiano usano il vocabolo *ḥuqúq*, il cui significato è così spiegato nell'*Encyclopaedia of Islam*: «diritti o prerogative legali e corrispondenti obblighi, nella legge religiosa dell'Islam. Si distinguono gli *ḥukūk Allāh* [*ḥuqúq Allāh*], i diritti o prerogative di Dio, per esempio gli *ḥadd*... le punizioni, e gli *ḥukūk al-ādamiyyīn* [*ḥuqúq al-ādamiyyīn*], diritti e prerogative private ed essenzialmente civili» (*Encyclopaedia of Islam*, s.v. «Ḥukūk»).

qualificata a inviare un osservatore alle conferenze delle Nazioni Unite, presenta una «Dichiarazione bahá'í degli obblighi e dei diritti umani» alla prima sessione della Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani, a Lake Success, New York.³ L'anno successivo l'Ufficio delle informazioni pubbliche delle Nazioni Unite riconosce collettivamente le otto Assemblee Spirituali Nazionali del mondo bahá'í allora esistenti come organizzazione non governativa denominata Bahá'í International Community (Comunità Internazionale Bahá'í) (cfr. «A Bahá'í Declaration of Human Obligations and Rights»)⁴ Nel corso degli anni la Bahá'í International Community ha prodotto numerosi documenti dai quali si deduce la posizione bahá'í in questo delicato campo delle relazioni umane.⁵

Una definizione bahá'í di diritto umano

Nel 1947 la Bahá'í International Community ha formulato la seguente definizione della locuzione «diritto umano»: «un'espressione delle doti divine dell'uomo alle quali un ente morale e sovrano ha dato status sociale». Essa ha poi aggiunto che «un diritto ha uno status sociale solo dopo essere divenuto un valore morale affermato e

³ «Il termine “organizzazione non governativa” o ONG è entrato in uso nel 1945 quando le Nazioni Unite ebbero la necessità di distinguere nel loro Statuto fra i diritti di partecipazione delle agenzie specializzate intergovernative e quelli delle organizzazioni internazionali private (Willetts). Il Ministero degli Affari Esteri italiano le definisce: «associazioni che, attraverso un legame transnazionale tra enti di nazionalità diversa, perseguono un fine di interesse generale (umanitario, religioso, politico, scientifico, sociale) che trascende l'ambito di un solo Stato».

⁴ «La Bahá'í International Community è un'organizzazione non governativa che comprende e rappresenta tutti i membri della Fede bahá'í... Nei suoi rapporti con le Nazioni Unite la Bahá'í International Community è un'associazione di direttivi democraticamente eletti noti come Assemblee Spirituali Nazionali» (BIC 99-0522). Le otto Assemblee Spirituali Nazionali bahá'í esistenti nel 1948 erano: l'Assemblea Spirituale Nazionale dell'Australia e della Nuova Zelanda, dell'Egitto e del Sudan, della Germania, dell'India, del Pakistan e della Birmania, dell'Iraq, delle Isole Britanniche, della Persia, degli Stati Uniti e del Canada. Nel 1948 l'Assemblea Spirituale Nazionale degli Stati Uniti e del Canada si è suddivisa nell'Assemblea Spirituale Nazionale degli Stati Uniti e nell'Assemblea Spirituale Nazionale del Canada.

⁵ Tutti i documenti della Bahá'í International Community saranno indicati con l'acronimo BIC, seguito dal loro numero progressivo indicato dalla Bahá'í International Community e, solo nel caso di «La prosperità del genere umano» (BIC 95-0303), «The Greatness Which Might Be Theirs» (BIC 95-0826) e «Una svolta per tutte le nazioni» (BIC 95-1001), anche dal numero di pagina dell'edizione indicata nella Bibliografia.

sostenuto dai membri della comunità come qualità necessaria dei rapporti umani» (BIC 47-0200).

La definizione bahá'í, elaborata nel contesto di una visione spirituale della vita, parla di «doti divine dell'uomo». In termini laici la locuzione potrebbe essere riformulata come «doti intrinseche dell'uomo», intendendo indicare le qualità di cui ogni essere umano è dotato e che sono in parte ereditate dalla specie e in parte acquisite dalla collettività. La definizione bahá'í usa l'aggettivo «divine» anziché «intrinseche», perché quell'aggettivo sancisce, nella concezione spirituale della natura della realtà, la sacralità di ogni essere umano, che le concezioni laiche tendono invece a giustificare in altri modi (cfr. Savi, *Nest* 31-57). Quell'aggettivo accenna anche alle qualità dello spirito umano, in quanto immortale identità divina di ogni uomo, che le concezioni laiche invece negano o preferiscono ignorare. La definizione stabilisce inoltre che le condizioni che consentono di parlare di «diritti umani» sono due. La prima è che i membri della comunità li considerino «qualità necessarie dei rapporti umani», ossia riconoscano che in loro assenza i rapporti umani non possono espletare efficacemente la loro funzione di formazione e preservazione di un ambiente sociale favorevole a un sano sviluppo degli individui e della collettività. La seconda è che un ente morale e sovrano riconosca giuridicamente questo comune consenso dei membri della comunità. I diritti umani richiedono dunque che tra i membri della società esista un consenso universale su di essi, scaturito dall'esperienza morale collettiva quanto alla loro azione positiva sulle relazioni umane, e che le istituzioni ufficiali li riconoscano e li garantiscano, in quanto fiduciari dei membri che compongono la società. Pertanto, i diritti umani intesi come «condivisione di uno stato sociale fra tutti gli esseri umani» (BIC 47-0200) implicano, comportano e richiedono un equilibrio, una collaborazione e una comprensione reciproche tra governanti e governati.

I principi fondamentali dei diritti umani

I principi fondamentali dei diritti umani comunemente riconosciuti sono la «dignità della persona umana», «l'uguaglianza di tutti gli esseri umani», «l'uguaglianza dei diritti», «la libertà di espressione», «la non-discriminazione», «l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita per tutti», la «protezione e il benessere dell'infanzia», «l'uguaglianza degli uomini e delle donne» e il conseguente diritto a una «pari remunerazione per i lavoratori di ambo i sessi per un lavoro di pari

valore», «l'autodeterminazione di tutti i popoli», «l'indipendenza del potere giudiziario».

Questi principi sono principi spirituali e, in quanto tali, hanno un duplice merito. Presentano «prospettive in piena armonia con la natura dell'uomo» e producono «atteggiamenti, energie, volontà e aspirazioni atti a favorire la scoperta e l'attuazione di misure pratiche» (Casa Universale di Giustizia, *Promessa* 20).

La Bahá'í International Community osserva che esiste un ulteriore principio fondamentale ai fini dei diritti umani, ossia l'unità del genere umano. Questo principio, pur così importante ai fini dei diritti umani, non è ancora stato preso in debita considerazione al di fuori del mondo bahá'í. Esso è l'«asse intorno al quale ruotano tutti gli insegnamenti di Bahá'u'lláh», il «coronamento dell'evoluzione umana» (Shoghi Effendi, *Ordine* 43), «una dichiarazione di principio e, nello stesso tempo, la meta ultima dell'esistenza umana» (BIC 94-0121). Questo importante principio

rispecchia un'eterna realtà spirituale, morale e fisica che è stata messa a fuoco nel XX secolo, nel momento in cui l'umanità è divenuta collettivamente maggiorenne. Esso è ora più evidente perché, per la prima volta nella storia, tutti i popoli del mondo hanno la possibilità di percepire la loro interdipendenza e di constatare la loro unità. (BIC 01-0831)

Esso è pienamente confermato da tutte le scienze, che

hanno dimostrato che esiste un'unica specie umana, sia pure infinitamente diversificata negli aspetti secondari della vita... Anche le grandi religioni del mondo, malgrado i loro seguaci abbiano talvolta sostenuto le fallaci nozioni della superiorità, suffragano questo principio. I loro Fondatori hanno promesso che un giorno la pace e la giustizia prevarranno nel mondo e che tutta l'umanità sarà unificata. (BIC 01-0831)

L'odierna consapevolezza dell'unità collettiva del genere umano scaturisce da un processo storico durante il quale gli individui si sono aggregati in unità sempre maggiori: «Dopo essere passata dai clan, alle tribù, alle città-stato, alle nazioni, il prossimo passo che l'umanità dovrà inevitabilmente compiere è la creazione di

una civiltà globale. In questa nuova civiltà globale, tutte le persone e tutti i popoli saranno le parti componenti di un unico grande organismo, un organismo che è la civiltà umana» (BIC 01-0831).

Il principio dell'unità del genere umano ha quattro corollari:

gli esseri umani hanno una comune origine spirituale e sono uguali,
la persona umana ha un grandissimo valore,
il servizio all'umanità è la massima norma morale,
gli esseri umani sono uniti da stretti legami.

Pertanto, «ogni membro della razza umana viene al mondo come pegno affidato alle cure della collettività» (BIC 95-1001: 9). Questo rapporto fiduciario fra ciascun individuo e la collettività, «costituisce la base morale della maggior parte dei diritti umani», comporta che «il compito di stabilire e preservare i diritti dell'individuo» sia «uno degli scopi primari dell'ordine internazionale» (BIC 95-1001: 9). Il principio dell'unità del genere umano «dà origine a un altissimo concetto dei diritti umani, un concetto che prevede che ad ogni persona sia assicurata la propria dignità e garantita la possibilità di realizzare il proprio potenziale. Questo concetto è molto diverso dall'impostazione che si limita a prevenire interferenze con la libertà d'azione dell'individuo» (BIC 93-1203).

La Bahá'í International Community e il sistema dei diritti umani

Nella sua collaborazione con l'ONU la Bahá'í International Community promuove specificamente sei principi:

L'unità del genere umano
La parità fra gli uomini e le donne
Uno standard universale di diritti umani
La giustizia e la collaborazione economica
L'educazione universale
Una lingua e una scrittura ausiliarie internazionali

Nel promuovere questi sei principi fondamentali la Bahá'í International Community si prefigge sette scopi principali:

diffondere una più adeguata cultura dei diritti umani
proteggere meglio i diritti umani

migliorare la cooperazione internazionale
garantire un adeguato livello di sviluppo a tutti i popoli del mondo, particolarmente alle donne, ai bambini e alla famiglia
prestare la dovuta attenzione alle condizioni delle minoranze etniche, nazionali e religiose
risolvere i conflitti religiosi
operare una radicale riforma del presente ordine mondiale.

I criteri in base ai quali la Bahá'í International Community si propone di riformare il presente ordine sociale sono i seguenti:

promuovere il concetto dell'unità del genere umano
contenere la conflittualità
promuovere il sentimento della cittadinanza mondiale
promuovere la democrazia nel senso della massima partecipazione all'inssegna della più alta moralità
elaborare, diffondere e applicare un nuovo concetto di giustizia
rivedere l'attuale concetto di stato nazionale.

Le basi scritturali bahá'í del diritto alla libertà religiosa

Fra i diritti umani il diritto alla libertà religiosa occupa una posizione fondamentale. Bahá'u'lláh condannò «due grandi potenze che si considerano fondatrici e guide della civiltà ed autrici delle costituzioni» perché perseguitavano gli ebrei, soggiungendo che «non si confà allo stadio dell'uomo commettere soprusi, si conviene invece ch'egli osservi l'equità e indossi la veste della giustizia in ogni circostanza» («Lawḥ-i-Maqṣúd» 153). Questa lettera fu scritta il 20 gennaio 1882 e pertanto le due potenze potrebbero essere la Francia e la Russia. Infatti, non molti anni dopo, nel 1894, un tribunale francese condannò sommariamente e ingiustamente il capitano Alfred Dreyfus, ebreo, per spionaggio a favore della Germania e l'opinione diffusa degli storici è che egli fu condannato soprattutto per la sua appartenenza alla comunità ebraica e la Russia emanò allora le cosiddette leggi di maggio, 1882-1918, che proibivano agli ebrei residenti entro i confini dell'impero russo di possedere terre al di fuori delle città. Il 16 giugno 1912 'Abdu'l-Bahá disse a New York, in una chiesa di Brooklyn che «quando prevalgono la libertà di coscienza, la libertà di pensiero e il diritto di libera espressione, cioè quando

ogni persona può dare espressione al proprio credo in base ai propri ideali, lo sviluppo e la crescita diventano inevitabili» (*Promulgation* 197). In una sua lettera del 30 gennaio 1926, indirizzata alle Assemblee spirituali dell'Oriente, Shoghi Effendi incluse fra i doveri delle istituzioni bahá'í quello di «sostenere il diritto della libertà di coscienza» (cit. in *Fidatezza* 36). La Bahá'í International Community afferma che «questo diritto è così importante per gli esseri umani che, nel corso della storia, molti sono stati disposti a sacrificare ogni altra libertà, e perfino la vita, piuttosto che rinunciare al diritto di credere e agire secondo coscienza» (BIC 90-0125).

Il diritto alla libertà religiosa o di coscienza

Ogni essere umano ha diritto alla libertà di culto o di coscienza. Questo diritto può essere preso in esame sotto due fondamentali aspetti, collettivo e personale. Nel primo caso esso comporta «una sanzione legale concessa alle varie comunità religiose a praticare e promulgare i propri speciali sistemi di credenze» (BIC 47-0200). Nel secondo caso esso comporta che l'individuo possa conseguire «la conoscenza spirituale sufficiente ad arrivare a una propria decisione adulta e indipendente sulla natura della fede» (BIC 47-0200). Questa distinzione è molto importante per proteggere l'individuo, in particolare quando appartenga a una minoranza religiosa, da indebite pressioni a seguire in tema di fede altro imperativo che quello della propria coscienza.

La libertà religiosa e la «sacralità dello spirito umano»

Il norvegese Johan Galtung, padre degli studi sulla pace, descrive tre pilastri fondamentali dei diritti umani: la «sacralità del corpo», la «sacralità dello spirito umano», l'«eguaglianza di fronte alla legge» («Stato nazionale» 300). Il diritto alla libertà religiosa fa parte del rispetto della «sacralità dello spirito umano». Il concetto bahá'í di spirito umano, ampiamente spiegato negli scritti bahá'í, è così sintetizzato da 'Abdu'l-Bahá:

Lo spirito umano che distingue l'uomo dall'animale è l'anima razionale...
Lo spirito umano... abbraccia tutti gli esseri e, nei limiti delle capacità umane, scopre le realtà delle cose e perviene a conoscere le loro peculiarità e i loro effetti nonché le qualità e le caratteristiche degli esseri. Ma

se non è assistito dallo spirito della fede, lo spirito umano non arriva a conoscere i segreti divini e le realtà celestiali. (*Lezioni*, LV, 5)

Questa frase sembra concisamente spiegare che la capacità razionale dello spirito umano conosce per propria natura il mondo materiale, ma può conoscere la realtà spirituale solo se è assistita dallo spirito della fede. Lo spirito della fede è, negli Scritti bahá'í, «lo spirito celestiale», che «proviene dal soffio dello Spirito Santo», ossia dalle Manifestazioni di Dio, e che «rende celestiale l'uomo terreno e perfetto l'uomo imperfetto» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni*, XXXVI, 5), attraverso l'osservanza degli insegnamenti delle Manifestazioni di Dio contenuti nelle Scritture. Poiché il vero stadio conferito agli esseri umani è «lo stadio della conoscenza di se stessi» (Bahá'u'lláh, *Spigolature* I, 5), ossia della propria realtà materiale e spirituale, il rispetto della sacralità dello spirito umano consiste nell'aiutarlo a conseguire la conoscenza sia del mondo materiale sia del mondo spirituale. Per questa ragione 'Abdu'l-Bahá afferma che «la coscienza dell'uomo è sacra e dev'essere rispettata e... la sua libertà allarga le idee, corregge la morale, dischiude i segreti del creato e manifesta le verità nascoste del mondo contingente» (*Traveller's Narrative* 91).

La Bahá'í International Community espone concisamente alcune implicazioni del rispetto della sacralità dello spirito umano. Essa spiega che «l'attività più intimamente legata alla coscienza che contraddistingue la natura umana è l'esplorazione della realtà che l'individuo compie per proprio conto» (BIC 95-0303: 15). Gli esseri umani sono pervasi da un irrefrenabile impulso di capire chi sono, perché esistono e come devono vivere e «questa ricerca di comprensione dell'io e del significato della vita è l'essenza della vita stessa» (BIC 01-1123). Quando questa ricerca sia compiuta «con alto senso di giustizia e di apertura» e perseguita «con sincerità ed equità» (BIC 01-1123), il ricercatore subisce un processo creativo e trasformativi che gli conferisce «un nuovo occhio... un nuovo orecchio... un nuovo cuore... una nuova mente» e la sua anima è «ridestata alle capacità della gentilezza, della sopportazione e della compressione che si trovano in lei» (BIC 01-1123). Se questo «umano anelito di verità» è soffocato, «la natura umana resta prigioniera dell'istinto, dell'ignoranza e del desiderio . . . Pertanto l'innata e fondamentale aspirazione a indagare la realtà è diritto e obbligo di ogni essere umano» (BIC 01-1123) e «la libertà di fare ricerche sullo scopo dell'esistenza e di sviluppare le doti della natura umana che rendono tale scopo

raggiungibile dev'essere protetta» (BIC 95-0303: 15). La Bahá'í International Community conclude che

È questo caratteristico impulso della coscienza umana che fornisce l'imperativo morale per l'enunciazione di molti fra i diritti contenuti nella Dichiarazione Universale e nei relativi Patti. L'educazione universale, la libertà di movimento, l'accesso all'informazione e la possibilità di partecipare alla vita politica sono tutti aspetti del suo esercizio che richiedono un'esplicita garanzia da parte della comunità internazionale. Altrettanto dicasi per la libertà di pensiero e di fede, che comprende la libertà religiosa, nonché per il diritto di avere un'opinione e di esprimerla convenientemente. (BIC 95-0303: 15)

La libertà religiosa e l'unità del genere umano

La contemporanea presenza nel mondo di molte religioni, non è una ragione valida per sostenere che l'istinto religioso «non possa essere riaffermato in termini di lealtà al genere umano e di devozione alla causa dell'unità a tutti i livelli» (BIC 47-0200). D'altra parte, continuare ad avanzare pretese escludiviste legate a volontà di «predominio razziale... di sopravvivenza nazionale ad ogni costo, o di dono confessionale di salvezza personale» non fa altro che prolungare «la crisi morale che rende gli esseri umani ciechi alla certezza di un'era globale» (BIC 47-0200). Il diritto alla libertà di culto non può essere dunque disgiunto da un dovere delle religioni di compiere un attento riesame delle proprie dottrine alla luce delle esigenze della nuova era, la cui missione specifica è «la formazione di un ordine mondiale» (BIC 47-0200), che «non è altro che l'aspetto politico della fratellanza» (BIC 47-0200).

In questa vena nel 2002 la Casa Universale di Giustizia ha invitato tutti i capi religiosi del mondo a considerare la possibilità di rinunciare «a tutte quelle pretese di esclusività o finalità che, avviluppando nelle loro radici la vita dello spirito, sono state il più importante singolo fattore nel soffocare impulsi all'unità e nel promuovere odio e violenza» (*Ai capi religiosi* 12).

Il ruolo della religione nella formazione della cultura universale dei diritti umani

La religione ha un duplice ruolo. La religione «ha sempre modellato le leggi e i valori sociali che stabiliscono come gli individui si trattano reciprocamente» (BIC 97-0401) e ha sempre insegnato concetti fondamentali ai fini della disponibilità al rispetto dei diritti umani. La Bahá'í International Community però chiarisce che per religione essa intende «le fondamenta essenziali o realtà della religione, non i dogmi e le cieche imitazioni che l'hanno a poco a poco incrostata e che sono la causa del suo declino e della sua scomparsa» (BIC 95-1001: 32).

I principali aspetti degli insegnamenti religiosi che sono importanti ai fini della formazione di una cultura universale dei diritti umani sono: l'invito alla trascendenza e al servizio, il riferimento a un comune retaggio umano, l'insegnamento dell'amore universale, la disciplina delle peggiori inclinazioni umane, l'insegnamento delle virtù, fondamenta del progresso della vita della comunità, tutte le religioni sono promotrici di civiltà

Quanto al servizio, tutte le religioni insegnano «agli esseri umani chi sono invitandoli alla trascendenza e al servizio» (BIC 97-0401).

Quanto al comune retaggio umano, tutte le religioni «attestano che esiste un comune retaggio umano e che ciascun individuo ha la responsabilità di compiere un proprio percorso spirituale» (BIC 93-0612). Inoltre, «malgrado i loro seguaci abbiano talvolta sostenuto le fallaci nozioni della superiorità», tutte le religioni suffragano il principio dell'unità del genere umano: «i loro Fondatori hanno promesso che un giorno la pace e la giustizia prevarranno nel mondo e che tutta l'umanità sarà unificata» (BIC 01-0831).

Quanto all'amore universale, tutte le religioni «insegnano l'amore e sono tese verso la promozione del benessere della famiglia umana» (BIC 93-0612) e «l'insegnamento dell'amore universale è così importante in tutte le religioni che potrebbe essere considerato il loro scopo comune» (BIC 95-0110).

Quanto alla disciplina delle peggiori inclinazioni umane, le religioni insegnano agli esseri umani ad «affrontare i difetti del proprio carattere» (BIC 97-0401), a «sradicare comportamenti indesiderabili» (BIC 97-0401) e «a disciplinare le proprie peggiori inclinazioni» (BIC 99-0112). Le religioni insegnano che la «nostra nobiltà di esseri umani» dipende dal nostro «rapporto con Dio... la “forte

corda che nessuno può recidere” (Bahá’u’lláh, *Preghiere* 196)» (BIC 85-0226), perché tutte le sue religioni ci insegnano che cosa dobbiamo fare per nobilitarci.

Quanto all’insegnamento delle virtù, le religioni insegnano a «coltivare virtù come la sincerità, la compassione, la fidatezza e la generosità» (BIC 97-0401), «il coraggio e la disponibilità al sacrificio per il bene collettivo» (BIC 99-0112), il rispetto di «principi universali», come «la tolleranza... l’amore, la giustizia, l’umiltà... la dedizione al benessere altrui e l’unità» (BIC 97-0401). Tutte le virtù e i principi insegnati dalle religioni «sono alla base della nobiltà e del rispetto per gli altri» (BIC 97-0401) e «comportano ordine sociale e progresso culturale», perché «sono sempre state le invisibili, ma essenziali, fondamenta del progresso della vita della comunità» (BIC 99-0112). Per mezzo delle virtù le religioni hanno «nobilitato la vita di molte persone in tutto il mondo e... generato coesione e unità d’intenti nelle società e fra le società» (BIC 01-1123). Poiché queste virtù e questi principi costituiscono il nucleo essenziale di tutte le religioni, ogni religione può svolgere un ruolo vitale nel «promuovere l’unità fra tutti i popoli del mondo» e nel «bandire la guerra e la violenza dalle cose umane» (BIC 87-0303). Tra i vari «benefici universali» che derivano «dalla grazia delle religioni divine, esse guidano i veri seguaci a perseguire... sollecitudine per i diritti altrui, liberalità, giustizia in ogni aspetto della vita, umanità e filantropia, valore e instancabilità negli sforzi al servizio dell’umanità» (‘Abdu’l-Bahá, *Segreto* 66). Pertanto «qualunque atto discrimini o limiti i diritti umani di qualsiasi persona lede la dignità di quella persona e va contro gli Insegnamenti di Dio» («Human Rights are God-Given Rights» 1).

Infine le religioni sono promotrici di civiltà. Dato che «la vera civiltà non nasce soltanto dal mero progresso materiale, ma è definita dai valori trascendenti che uniscono la società, sui quali essa si basa» (BIC 99-0112), tutte le religioni sono promotrici di civiltà. Un attento studio della storia dimostra che «il processo di integrazione degli esseri umani in gruppi sempre più ampi, pur influenzato dalla cultura e dalla geografia, è stato per lo più ispirato dalla religione, il più potente strumento di cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti umani» (BIC 95-1001: 32). La religione «fornisce praticamente la trama e l’ordito del tessuto sociale, le credenze e la visione morale condivise che uniscono i popoli in comunità e che danno una direzione e un significato tangibili alla vita degli individui e delle comunità» (BIC 01-1123).

I cambiamenti necessari per indirizzare il mondo verso un futuro sostenibile comportano un sacrificio, un'integrazione sociale, un'azione disinteressata e un'unità d'intenti raramente conseguite nella storia umana. Queste qualità si sono sviluppate soprattutto grazie al potere della religione. (BIC 91-0405)

In passato, a causa delle differenti condizioni prevalenti nel mondo, alcuni sistemi di credenze religiose hanno promosso idee e perseguito scopi che oggi sembrano contrastare con il loro ruolo di promotrici di civiltà. Per esempio alcune religioni hanno «vantato la propria superiorità ed eccellenza, sminuendo e disprezzando la validità degli altri» e hanno espresso questo concetto affermando che l'umanità è divisa in «due alberi: uno divino e misericordioso e l'altro satanico» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 230). Alcune religioni «hanno posto l'uomo al di sopra della donna» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 455). Questi insegnamenti, in particolare quelli relativi all'inferiorità delle donne, erano adatti alle antiche condizioni dell'umanità, che basava i rapporti fra i vari raggruppamenti umani sulla legge naturale della «lotta per l'esistenza» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 283). Oggi il progresso compiuto dalla civiltà umana, grazie all'apporto degli insegnamenti delle Manifestazioni di Dio, che possono avere provvisoriamente acconsentito a una lieve differenza fra la posizione della donna e quella dell'uomo a causa delle condizioni sociali, consente di constatare che questa ineguaglianza non ha più motivo di esistere. Infatti oggi è divenuto chiaro a tutti che la «lotta per l'esistenza è la sorgente primaria di tutte le calamità ed è la suprema afflizione» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 283), che «dalla forza hanno origine la confusione e la rovina dell'ordine sociale» (ibid. 114). Pertanto oggi sono sempre più numerosi coloro che vogliono porre fine a ogni sorta di conflitto. Oggi i popoli del mondo, obbligati a condividere lo stesso spazio in un mondo trasformato in un villaggio globale, sono costretti a confrontare direttamente fra loro gli insegnamenti delle antiche religioni, in tutta la loro diversità originaria, potenziata da millenni di sviluppo nella reciproca ignoranza. Molti hanno ormai intuito che, pur così diversi, tutti gli insegnamenti religiosi insegnano a coniugare il verbo «amare» e che pertanto devono avere un'origine comune: la suprema, in conoscibile, amorevole, unica Realtà verso la quale le religioni insegnano agli uomini a ordinare le proprie vite. Inoltre «la storia di questo secolo dimostra chiaramente che il potere umano non

è capace di risolvere da solo i problemi dell'umanità, di dare a ciascuna persona la possibilità di sviluppare la propria natura, le proprie qualità e i propri talenti e di esprimerli in un mondo di pace e sicurezza» (BIC 85-0226). Le ideologie che hanno dominato il XX secolo, «surrogati di fede creati nella nostra era dai sapienti di questo mondo», avevano promesso, ciascuna a proprio modo, di trovare questa risoluzione. Ma hanno fallito. Pertanto le comunità religiose del mondo hanno un compito primario da svolgere: ispirare le virtù nei propri membri, sprigionare le qualità latenti nello spirito umano e conferire alle persone il potere di agire per il pianeta, per i suoi popoli e per le generazioni future. (BIC 91-0405)

Il dialogo interreligioso

I numerosi conflitti religiosi che rattristano il mondo sembrerebbero squalificare la religione allo svolgimento di questo delicato compito. Ma recentemente le relazioni interreligiose e le attività interreligiose si sono molto intensificate. Le varie religioni e tradizioni spirituali stanno facendo molto per alimentare «amicizia, cameratismo e comprensione fra le loro diverse comunità» e per lavorare «congiuntamente su politiche, programmi e iniziative assieme a istituzioni laiche, come imprese private e organizzazioni sociali, nonché governi e istituzioni internazionali» (BIC 01-0430). Si sono così formati molti influenti organismi interreligiosi che la Bahá'í International Community così descrive (cfr. BIC 01-0430). Il *World Faiths Development Dialogue*, [Dialogo fra le fedi mondiali e sviluppo] fondato nel 1998 da James D. Wolfensohn, già presidente della Banca mondiale, e da Lord George Carey, centotreesimo Arcivescovo di Canterbury e Capo della Chiesa anglicana fra il 1990 e il 2002, si propone di combattere la povertà introducendo i principi spirituali nella teoria nella pratica dello sviluppo. La *World Conference on Religion and Peace* [Conferenza mondiale delle religioni per la pace], convenuta per la prima volta a Kyoto il 16-21 ottobre 1970, promuove la pace e la comprensione fra i popoli. La *Alliance of Religions and Conservation* [Alleanza delle religioni e conservazione] (ARC), fondata nel 1986 per un'iniziativa del principe Filippo di Edimburgo, allora presidente del WWF, vede undici religioni consultarsi sui temi della conservazione dell'ambiente. Il Parlamento delle religioni del mondo che, dopo la sua prima riunione a Chicago nel 1893, ha ripreso i lavori solo dopo un secolo riunendosi a Chicago nel 1993, e successivamente a Capetown (1999) e a Barcellona (2004), si propone di promuovere un maggior rispetto, comprensione, collaborazione e armonia fra i popoli e le

religioni del mondo. Il Vertice del Millennio dei leader religiosi e spirituali sulla pace nel mondo, che si è svolto nella Sala dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dal 28 al 31 agosto 2000, e che ha visto un migliaio di leader religiosi, spirituali e politici discutere su temi relativi alla pace, alla collaborazione interreligiosa, e alle possibilità di una fattiva collaborazione fra le religioni e le Nazioni Unite in campi importanti come i diritti umani, lo sviluppo, la pace e la giustizia è stato un importante evento interreligioso che queste e altri organismi hanno reso possibile.

Il dialogo interreligioso può dare un importante contributo teorico al tema del diritto alla libertà religiosa. In campo teorico, l'impegno collettivo delle religioni ha prodotto «numerosa dichiarazioni congiunte nelle quali le religioni hanno formulato una visione comune del futuro dell'umanità basato su principi universali come l'amore, la giustizia, la compassione, la moderazione, l'umiltà, la condivisione, il servizio, la pace e l'unità della famiglia umana» (BIC 01-0430). I più importanti documenti prodotti dal dialogo interreligioso sono: la Dichiarazione finale dei co-presidenti della seconda riunione del *World Faiths Development Dialogue* [Dialogo fra le fedi mondiali e sviluppo], *A Call to Our Guiding Institutions* [Un appello alle istituzioni che ci guidano], presentato durante il Parlamento delle religioni del mondo del 1999 e *Commitment to Global Peace* [Impegno per la pace globale] del Vertice del Millennio dei leader religiosi e spirituali sulla pace nel mondo del 2000 (cfr. BIC 01-0430 n 15).

Il dialogo interreligioso può anche offrire un importante contributo pratico. In pratica, «la recente tendenza verso il dialogo interreligioso in tutto il mondo dà un esempio pratico di come comunità diverse possono lavorare assieme per allargare la visione e influenzare il discorso pubblico in modo positivo» (BIC 01-1123). Indubbiamente «i crescenti scambi fra i capi spirituali e i loro seguaci, soprattutto i bambini, fanno sempre meglio capire che cosa possano fare gli esseri umani e come si possano favorire modelli pacifici di vita collettiva. “Chiudete gli occhi all'inimicizia, indi fissate lo sguardo sull'unità”, consiglia Bahá'u'lláh. “Afferratevi tenacemente a ciò che apporterà benessere e tranquillità a tutto il genere umano. Questo lembo di terra è una sola patria e un'unica dimora” (*Tavole* 62)» (BIC 01-1123). Questi risultati, oltre alle virtù e ai principi inculcati dalle religioni di cui si è detto, dimostrano che le attuali organizzazioni religiose sono in grado di impartire un «tipo di educazione incentrata sui valori» che è indispensabile ai fini della promozione dei diritti umani (BIC 96-0315) e che «i sistemi di

valori religiosi e spirituali sono... una vitale sorgente di sapere e di motivazione, una fonte di valori, intuizioni ed energia senza le quali è difficile, se non impossibile, ottenere la coesione sociale e l'azione collettiva» (BIC 01-0430).

Pertanto la Bahá'í International Community ha sostenuto, e sostiene, pienamente la convinzione espressa da molti dirigenti delle Nazioni Unite durante la sessione plenaria del Vertice del Millennio dei leader religiosi e spirituali sulla pace nel mondo dell'agosto 2000, sul tema «Impegnare i capi religiosi nel lavoro delle Nazioni Unite», che «le politiche e i programmi delle Nazioni Unite hanno un grande bisogno della spiritualità, delle idee e della visione della religione» (BIC 01-0430). La Bahá'í International Community ha dato in questo senso nel 2001 alcuni interessanti suggerimenti preliminari al Comitato propedeutico del Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile per un maggiore coinvolgimento delle religioni nei lavori delle Nazioni Unite. Suheil Bushrui, già titolare della cattedra bahá'í per la pace nel mondo presso l'Università del Maryland, scrive:

Uno dei lati negativi del nostro approccio contemporaneo ai diritti umani è il metodo di presentarli come un codice di leggi civili e morali e forse come un prodotto della civiltà occidentale, mentre in effetti i diritti umani sono essenzialmente la codificazione di leggi principalmente spirituali che sono il frutto cumulativo delle tradizioni religiose di tutto il mondo (Bushrui 5-6).

E Matthew Weinberg, dirigente della Bahá'í International Community, spiega

I diritti umani basati unicamente su criteri materialistici, per quanto logicamente convincenti siano, sono alla fin fine limitati nel loro potere di trasformare, di fondere popoli diversi e contendenti in una comunità universale. Senza questa identità universale, non esistono basi per un'azione morale universale (Weinberg 271-2).

Un maggiore coinvolgimento delle religioni

Il suggerimento di coinvolgere maggiormente le religioni nel lavoro delle Nazioni Unite prevede due provvedimenti preliminari. Il primo provvedimento è di «avviare una grande recensione degli accordi, dei proclami e delle dichiarazioni internazionali che si occupano dei valori religiosi e spirituali, particolarmente in rapporto al processo dello sviluppo» (BIC 01-0430). Questa recensione dovrebbe

comprendere non solo le «conferenze mondiali degli anni 1990, poiché fu allora che i governi del mondo ammisero pubblicamente l'importanza dei valori spirituali ai fini dello sviluppo», ma anche «le più importanti dichiarazioni e accordi interreligiosi ed altri simili iniziative» (BIC 01-0430), come per esempio il seminario su *Ethical and Spiritual Dimensions of Social Progress* [Dimensioni etiche e spirituali del progresso sociale] dell'ottobre 1994, organizzato dal Segretariato delle Nazioni Unite per il Vertice mondiale per lo sviluppo sociale, che produsse un documento intitolato *Ethical and Spiritual Dimensions of Social Progress* [Dimensioni etiche e spirituali del progresso sociale] e il *Colloquium on Science, Religion and Development* [Colloquio su scienza, religione e sviluppo], del novembre 2000, organizzato dall'Istituto per gli studi della prosperità globale della Bahá'í International Community, che produsse un documento intitolato *Statement of Preliminary Findings of the Colloquium on Science, Religion and Development* [Dichiarazione sui risultati preliminari del Colloquio su scienza, religione e sviluppo]. (BIC 01-0430 n18)

Il secondo provvedimento è di organizzare una serie di consultazioni, locali, regionali e internazionali, «fra rappresentanti e leader delle varie tradizioni religiose e spirituali», che affrontino il tema dei «principi spirituali in relazione all'Agenda 21⁶ e allo sviluppo sostenibile» e pubblicare «i risultati delle consultazioni e della “recensione dei documenti”... come documento delle Nazioni Unite» (BIC 01-0430).

Questi due passi preliminari, pur modesti, potrebbero produrre tre importanti risultati. In primo luogo trasmetterebbero un chiaro messaggio da parte dei governi del mondo nel senso che essi hanno preso «seriamente i loro precedenti impegni di includere nel processo dello sviluppo considerazioni spirituali» (BIC 01-0430). In secondo luogo «indubbiamente produrrebbero idee e impostazioni innovative» (BIC 01-0430). Infine potrebbero «offrire una visione forte basata sui principi spirituali, principi che, risuonando nell'anima umana, hanno il potere di motivare i sacrifici e i cambiamenti che saranno necessari se l'umanità vuole

⁶ L'Agenda 21 è il Piano di Azione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile di riferimento per il XXI secolo, definito dalla Conferenza delle nazioni unite sullo sviluppo e l'ambiente (UNCED) di Rio de Janeiro nel 1992, e sottoscritto da 180 Governi.

risolvere i problemi apparentemente irrisolvibili di fronte ai quali oggi si trova» (BIC 01-0430).

Eppure, «sebbene i principi religiosi abbiano avuto una concreta influenza sulle Nazioni Unite, soprattutto nel campo dei diritti umani, le Nazioni Unite non hanno ancora accettato le religioni del mondo come vere e proprie compagne di lavoro... Questa esclusione è sorprendente, perché le scritture delle religioni del mondo promettono un'era di pace universale e di armonia mondiale, un'era la cui instaurazione è lo scopo fondamentale delle Nazioni Unite» (BIC 02-0826 n 10).

L'efficacia del sistema delle Nazioni Unite nella protezione della libertà religiosa

L'esperienza bahá'í in questo senso è stata positiva e può essere offerta come incoraggiamento non solo a coloro i cui diritti sono in qualche modo violati e che quindi sperano di essere aiutati da questo sistema, ma anche a coloro che sono attivi nell'ambito di questo sistema. Quando dopo la rivoluzione islamica del 1979 in Iran il clero sciita del paese incominciò la sua sistematica campagna per la distruzione della comunità bahá'í, i bahá'í si rivolsero ai vari livelli del sistema internazionale dei diritti umani, per ottenere che il governo iraniano fosse sollecitato a riconoscere loro i diritti garantiti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani ratificata dall'Iran. E i bahá'í di tutto il mondo si rivolsero ai rispettivi governi perché appoggiassero le risoluzioni adottate da quel sistema. Il sistema riuscì a fermare le persecuzioni più dure, dando «una sorprendente dimostrazione che la comunità delle nazioni, agendo attraverso il meccanismo appositamente creato, può riuscire a controllare modelli di oppressione che avevano macchiato le pagine della storia documentata di tutti i tempi» (*Secolo di luce* 121).

L'importanza delle religioni nel sistema delle Nazioni Unite

È impossibile sostenere che il regime dei diritti umani sia in grado di rimpiazzare l'ideale religioso come forza capace di ispirare i profondi sacrifici e di stimolare i grandi cambiamenti necessari per l'unificazione e la pacificazione dell'umanità. Se è vero che le basi delle norme e i criteri dei diritti umani internazionali si trovano nelle grandi religioni del mondo, il regime dei diritti umani di per sé, svincolato da qualsiasi ideale religioso, non è in grado di suscitare la visione e la dedizione morale necessari a instaurare mantenere la pace e la giustizia universali.

Separati dalle virtù insegnate da tutte le religioni, come la gentilezza, l'indulgenza, la compassione, la generosità, l'amore, il sacrificio, il senso di responsabilità e il servizio, i diritti umani e le libertà fondamentali sono spesso strumentalizzati per giustificare egoistici individualismi, comportamenti antisociali, sperperi, relativismi etici, esasperazioni culturali e chauvinismi nazionali. (BIC 02-0826 n 8)

A coloro che sostengono che «la diversità delle religioni preclude la possibilità di un proficuo coinvolgimento delle religioni nelle Nazioni Unite», la Bahá'í International Community risponde:

Le religioni del mondo hanno in comune molte verità spirituali e stanno sempre più venendosi incontro, a tutti i livelli, per esplorare valori e aspirazioni condivisi, per lavorare al servizio di indirizzi e programmi dei governi e per volgere un'infinità di altre iniziative. La visione di un futuro pacifico condivisa da tutte le grandi religioni del mondo indica quanta dedizione, quante energie e quante risorse il coinvolgimento delle religioni nelle Nazioni Unite porterebbe all'organizzazione nel suo sforzo di svolgere il suo mandato globale. (BIC 02-0826 n 17)

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987.
- . *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui*. 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2005.
- . *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912*. Comp. Howard MacNutt, 2ª ed. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, IL, 1982.
- . *Il Segreto della Civiltà Divina*. Casa Editrice Bahá'í, Roma 1988.
- . *A Traveller's Narrative Written to Illustrate the Episode of the Báb*. Trad. Edward G. Browne. Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, IL 1980.
- Bahá'í International Community. «A Bahá'í Declaration of Human Obligations and Rights», *World Order Magazine* 13.1 (aprile 1947).
- . «Bahá'í International Community Statement Library». <<http://www.bic-un.bahai.org/list.cfm>> (consultata il 6 febbraio 2007).

- . . BIC 47-0200: «A Bahá'í Declaration of Human Obligations and Rights, Presented to the first session of the United Nations Commission on Human Rights». Lake Success, NY, U.S.A. February 1947.
- . . BIC 85-0226: «Preparation for Life in Peace. Oral Statement presented to the United Nations Regional Seminar for Latin America and the Caribbean in Preparation for the International Year of Peace (Agenda Item 2) sponsored by the United Nations Economic and Social Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC)». New York, U.S.A., 26 February 1985.
- . . BIC 87-0303: «Eliminating Religious Intolerance. to the forty-third session of the United Nations Commission on Human Rights. Agenda item 23: Implementation of the Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief». Geneva, Switzerland, February/March 1987.
- . . BIC 90-0125: «Eliminating Religious Intolerance. Statement to the 46th session of the United Nations Commission on Human Rights. Item 24 of the provisional agenda: Implementation of the Declaration on the Elimination of All Forms of Intolerance and of Discrimination Based on Religion or Belief». Geneva, Switzerland, 25 January 1990, UN E/CN.4/1990/NGO/5.
- . . BIC 91-0405: «Earth Charter. The following statement, offering suggestions for the proposed “Earth Charter”, was originally presented by the Bahá'í International Community to the Preparatory Committee of the United Nations Conference on Environment and Development (UNCED) and reprinted for distribution at UNCED. As currently proposed by the UNCED Secretariat, such a Charter would be one of six major themes to be addressed by world leaders gathered at UNCED in Brazil in June 1992». Geneva, Switzerland, 5 April 1991.
- . . BIC 93-0612: «Promoting Religious Tolerance. Joint statement presented by the Bahá'í International Community to the World Conference on Human Rights on behalf of the following non-governmental organizations: Anglican Observer Office at the United Nations, Bahá'í International Community, Dayemi Complex, Gray Panthers, International Association for the Defense of Religious Liberty, International Council of Jewish Women, International Mahavir Jain Mission, International Organization for World Peace, Disarmament, and Human Rights, Pax Romana, Planetary Citizens, Temple of Understanding,

- Unitarian Universalist, Voice of the World's Citizens, and World Spiritual Assembly». Vienna, Austria, 14-25 June 1993.
- . . BIC 93-1203: «Rights and Responsibility to Promote Human Rights. Written comment on the Draft Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms submitted to the 50th session of the Commission on Human Rights in response to an invitation from Ibrahima Fall, Assistant Secretary-General for Human Rights, issued in accordance with resolution 1993/92 of the Commission on Human Rights». Geneva, Switzerland, 3 December 1993, BIC 93-1203.
- . . BIC 94-0121: «Global Action Plan for Social Development. Contribution to the first substantive session of the Preparatory Committee for the United Nations World Summit for Social Development». New York, U.S.A., 31 January-11 February 1994.
- . . BIC 95-0110: «Promoting Religious Tolerance. United Nations Commission on Human Rights». Geneva, Switzerland, 10 January 1995.
- . . BIC 95-0303: *La prosperità del genere umano*. 2a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1996.
- . . BIC 95-0826: «The Greatness Which Might Be Theirs, Bahá'í International Community statement presented to the 51st session of the United Nations Commission on Human Rights». Geneva, Switzerland, 30 January - 10 March 1995.
- . . BIC 95-1001: *Una svolta per tutte le nazioni. Dichiarazione della Comunità Internazionale Bahá'í nella ricorrenza del cinquantenario delle Nazioni Unite*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1996.
- . . BIC 96-0315: «The United Nations Decade for Human Rights Education. Written statement on the United Nations Decade for Human Rights Education, submitted to the UN Commission on Human Rights». Geneva, Switzerland, March 1996.
- . . BIC 97-0401: «United Nations Decade on Human Rights Education. Written statement to the 53rd session of the UN Commission on Human rights (Agenda Item 9)». Geneva, Switzerland, March 1997.
- . . BIC 99-0112: «Religious Values and the Measurement of Poverty and Prosperity. A paper prepared by the Bahá'í International Community for

- “Values, Norms and Poverty: A Consultation on the World Development Report 2000”. This workshop was co-sponsored by the World Bank, the World Faiths Development Dialogue, Cornell University, the MacArthur Foundation, the Swedish International Development Cooperation Agency, and the Swiss Development Corporation». Johannesburg, South Africa, 12-14 January 1999.
- . . BIC 99-0522: «Religious Values and the Measurement of Poverty and Prosperity. A paper prepared by the Bahá’í International Community for “Values, Norms and Poverty: A Consultation on the World Development Report 2000. This workshop was co-sponsored by the World Bank, the World Faiths Development Dialogue, Cornell University, the MacArthur Foundation, the Swedish International Development Cooperation Agency, and the Swiss Development Corporation». Johannesburg, South Africa, 12-14 January 1999.
- . . BIC 01-0430: «Sustainable Development: the Spiritual Dimension. A statement by the Bahá’í International Community to the First Session of the Preparatory Committee of the World Summit on Sustainable Development». New York, U.S.A., 30 April -2 May, 2000.
- . . BIC 01-0831: «One Same Substance: Consciously Creating a Global Culture of Unity, Written statement submitted by the Bahá’í International Community to the World Conference Against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance; circulated as an official UN document (A/CONF.189/10/Add.2) in English French and Spanish under item 9 of the provisional agenda». Durban, South Africa, 31 August to 7 September 2001.
- . . BIC 01-1123: «Belief and Tolerance: “Lights Amidst the Darkness”. Statement of the Bahá’í International Community to the International Consultative Conference on School Education in relation with Freedom of Religion and Belief, Tolerance and Non-discrimination». Madrid, Spain, 23-25 November 2001.
- . . BIC 02-0826: «Religion and Development at the Crossroads: Convergence or Divergence? A statement to the World Summit on Sustainable Development by the Bahá’í International Community». Johannesburg, South Africa, August 26, 2002.
- The Bahá’í National Review*. Pubblicazione periodica dell’Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá’í degli Stati Uniti. National Spiritual Assembly of the Bahá’ís of the United States, Wilmette, IL, 1968-1983.

- The Bahá'í World 1996-97. An International Record.* Bahá'í World Centre, Haifa, 1998.
- Bahá'u'lláh. *Gli Inviti del Signore degli Eserciti. Tavole di Bahá'u'lláh.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002.
- . «Lawḥ-i-Dunyá». In *Tavole* 77-89.
- . «Lawḥ-i-Maqṣúd». In *Tavole* 145-60.
- Preghiere e Meditazioni.* 2a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh.* 3a ed. riv. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . «Súriy-i-Mulúk». In *Inviti* 166-211.
- . *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- Bushrui, Suheil. *The Spiritual Foundation of Human Rights.* Bahá'í Chair for World Peace, Rockville, Maryland, 1998.
- Casa Universale di Giustizia. *Ai capi religiosi.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002.
- . *La Costituzione della Casa Universale di Giustizia.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1977.
- . *La promessa della pace mondiale.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985.
- . (commissionato dalla) *Il secolo di luce.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1977.
- The Council for a Parliament of the World's Religions. *A Call to Our Guiding Institutions, presented to the world at the 1999 Parliament of the World's Religions, December 1 through 8, 1999 Cape Town, South Africa.* <http://www.cpwr.org/resource/call_to_gis.htm> (consultato il 28 luglio 2005).
- Curtotti, Michael. «Human Rights: Reflections from a Bahá'í Viewpoint», in *Human Rights, Faith and Culture*, p. 65-84.
- Encyclopaedia of Islam, The.* CD-Rom Edition. Brill Academic Publishers, Leida, 2003.
- Educare alla pace. I diritti umani nel mondo contemporaneo.* Esperia, Milano, 1998.
- <http://www.onuitalia.it/scuola/insegnaredduu/inse08.htm>.
- La fidezza. Compilazione della Casa Universale di Giustizia.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987.

- Galtung, Joahan. «Lo stato nazionale e la cittadinanza: e la cittadinanza globale? Lo sfondo culturale, politico, istituzionale», in *Educare alla pace*, p. 279-306.
- Henkin, Louis. *The Age of Rights*. Columbia University Press, New York, 1990.
- «Human rights are God-given rights: report of activities in observance of International human rights year 1968», North American Bahá'í Office for Human Rights (NABOHR), Wilmette IL, [1968].
- «Human Rights are God-Given Rights. A Bahá'í Statement on Human Rights», *The Bahá'í National Review* 4 (aprile 1968): 1.
- Human Rights, Faith and Culture. 50th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights. Proceedings of the Australian Bahá'í Studies Conference, 7-8 November 1998, Canberra, Australia*. Juxta Publishing Limited, Hong-Kong, 2001.
- The Millennium World Peace Summit of Religious and Spiritual Leaders, *Commitment to Global Peace*. <http://www.millenniumpeacesummit.org/oi_commitment.html> (consultato il 28 luglio 2005).
- Savi, Julio. *A Nest on the Highest Branch. Reflections on Human Success, Prosperity and Happiness*. Royal Falcon Books, New Delhi, 2003.
- Shoghi Effendi. *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982.
- Weinberg, Matthew. «The Human Rights Discourse: A Bahá'í Perspective», *The Bahá'í World* 1996-97 247-73.
- Willetts, Peter. «What is a Non-Governmental Organization». In *City University, London. Home Page for Peter Willetts, Professor of Global Politics*. <<http://www.staff.city.ac.uk/p.willetts/CS-NTWKS/NGO-ART.HTM>> (consultato il 25 luglio 2005).
- World Order Magazine* [vecchia serie]. Rivista bahá'í che intende stimolare, ispirare e aiutare gli uomini di pensiero a cercare di capire i rapporti fra la vita contemporanea e gli insegnamenti e la filosofia religiosi del mondo moderno. Bahá'í Publishing Committee, New York, 1935-1949.